

Caterina Perniconi

ROMA «Le cose insieme si possono fare», assicura Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione Comunista, parlando della manifestazione di domani sera, nella cornice capitolina di piazza Navona, contro il disegno di legge Gasparri.

Onorevole Bertinotti, domani con tutta probabilità il ddl Gasparri sarà licenziato dal Senato. Contemporaneamente le opposizioni saranno in piazza. Quali sono i contenuti di questa manifestazione?

«La mobilitazione di domani sarà un momento di partecipazione che le opposizioni propongono per sollecitare l'attenzione del paese ad un problema davvero cruciale. L'informazione è una parte importante della democrazia della società contemporanea. Non solo su scala nazionale, ma su scala mondiale».

In Italia c'è l'aggravante di un permanente conflitto d'interessi.

«Nel nostro paese c'è una condizione patologica, con un duopolio ad egemonia privata. E quest'egemonia privata risulta di una proprietà sì poco innocente da essere del presidente del Consiglio. Quindi si manifesta dentro un clamoroso conflitto d'interessi irrisolto, che tuttavia, per quanto enorme, è solo la punta dell'iceberg».

Che cosa c'è alla base?

«Una contaminazione culturale. Sotto il conflitto d'interesse c'è un problema di fondo: il linguaggio. Il nostro sistema delle comunicazioni radiotelevisivo è improntato ad una modalità culturale che impedisce la conoscenza. Siamo di fronte ad una vera e propria occlusione prodotta da un linguaggio artificiale. Che si è manifestata in vari modi».

Per esempio?

«Con la privatizzazione dei linguaggi, della cultura, dei programmi della Rai. Che è patrimonio pubblico».

Intende con l'esclusione delle voci autonome?

«Potrei citarne molte. Ma scelgo la questione più clamorosa: il

La privatizzazione del servizio pubblico sarebbe un atto gravissimo, un danno sociale e politico per il paese

“ Al Senato si vota la legge sulle tv alla Camera il conflitto di interessi. Che renderanno più forte l'egemonia del presidente del Consiglio



Lo slittamento a settembre del voto definitivo è un'occasione, se sapremo far crescere un fronte comune di tutta l'opposizione

«Informazione, una battaglia di libertà»

Bertinotti: contro la legge Gasparri domani a Roma tutta l'opposizione e i movimenti



Il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti

manifestazione

Appuntamento alle 18.30 contro il «Lodo Gasparri»

ROMA Domani alle ore 18.30, in piazza Navona a Roma, le opposizioni si riuniranno in una grande manifestazione di politica e spettacolo, contro l'imminente approvazione della legge Gasparri. «Pluralismo è libertà» è il titolo dell'evento, durante il quale interverranno tutti i segretari dei partiti del centrosinistra. Da Piero Fassino a Francesco Rutelli, da Antonio Di Pietro a Fausto Bertinotti.

E poi Alfonso Pecoraro Scanio, Oliviero Diliberto, Enrico Boselli e Clemente Mastella.

La data scelta dal centrosinistra, oltre a coincidere con quella del voto dei senatori, è quella dell'anniversario del «solenne messaggio» di Ciampi alle Camere. L'unico che il Capo dello Stato ha pronunciato finora, che cominciava così: «La garanzia del pluralismo e dell'imparzialità dell'infor-

mazione costituisce strumento essenziale per la realizzazione di una democrazia compiuta».

In piazza ci sarà anche l'articolo 21, l'associazione che difende a spada tratta l'articolo della Costituzione garante della libertà d'espressione. Per il presidente, Federico Orlando, il messaggio di Ciampi «era ed è rimasto lettera morta, per volontà del governo e della maggioranza parlamentare». Articolo 21 chiede limiti chiari alle posizioni dominanti e regole antitrust per le televisioni digitali. Al loro fianco anche i sindacati dei giornalisti e tutti i cittadini che credono che libertà d'informazione sia sinonimo di democrazia.

caso Santoro. Siamo di fronte ad uno scandalo giuridicamente rilevato, tanto che la magistratura interviene per dire che la trasmissione dovrebbe essere riattivata, e addirittura in un certo modo. Ma non viene fatto».

Denuncia lo scavalcamento del potere giudiziario?

«Si impedisce di fatto ad un potere fondativo degli assetti democratici di far valere le sue decisioni. È

come se una persona venisse condannata e potesse permettersi di dire "io non subisco la condanna". Oppure se venisse assolta ma la portassero comunque in prigione».

La Rai viene coinvolta anche dall'articolo 20, che prevede dal febbraio 2004 un nuovo Consiglio d'amministrazione per il servizio pubblico.

«Hanno dato una picconata al Cda. Lo hanno delegittimato totalmente. Non voglio suggerire dei comportamenti, ma se non interviene una qualche modificazione, si può considerare condannato».

E poi c'è l'articolo 21, sulla privatizzazione del servizio pubblico. Permetterà la cessione di piccole quote dell'azienda ai privati, con un limite del possesso azionario dell'1%.

«La privatizzazione del patrimonio pubblico della comunicazione sarebbe un atto gravissimo. C'è stata una troppo facile e infondata cultura delle privatizzazioni come costruzione di efficienza dell'economia, e sono state largamente falsificate. È paradossale che oggi, che si comincia a fare bilanci critici anche in altri settori, si vada a privatizzare un settore come quello delle Comunicazioni di massa. È un danno vitale all'organizzazione sociale e democratica del paese».

Il presidente Ciampi ha rivolto un unico messaggio alle Camere. Ed ha parlato di plurali-

tà d'informazione. Adesso che cosa dovrebbe fare?

«È un periodo in cui i messaggi alle Camere quando sono buoni non vengono ascoltati. È stato così anche per il Papa quando ha invitato ad un atto di clemenza per i detenuti. È necessario che le parole autorevoli del presidente Ciampi siano seguite da un atto concreto. Le ha dette con una convinzione e determinazione che non hanno lasciato dubbi su quanto considerasse questa questione decisiva nel mondo».

Come legge lo slittamento a settembre dell'esame del ddl

Gasparri da parte della Camera, e quindi dell'eventuale approvazione definitiva della legge?

«È un'occasione. Che può essere colta solo se la manifestazione di martedì

non sarà che l'inizio di una campagna di sensibilizzazione e d'informazione. È un periodo in cui può crescere un fronte d'opposizione alla legge, che può essere efficace. Ma bisogna interloquire con tutti i movimenti».

Per creare una proposta vincente d'opposizione?

«Sì, bisogna tessere la trama delle relazioni tra i diversi movimenti, che hanno in comune la stessa domanda: uscire da un ciclo oscuro. Ma rischiano di restare tutti separati. Bisogna trovare un diverso sistema di relazioni ed un diverso profilo politico della coalizione».

In alcuni casi è già successo.

«È successo nella costruzione di una coalizione per le elezioni amministrative. Avverrà domani in piazza Navona. Questa mobilitazione è di tutte le opposizioni. Le cose insieme si possono fare. Quando parliamo di comunicazione parliamo di democrazia. Insieme».

Picconano il Cda della Rai, si rifiutano di risolvere il caso Santoro e Sciuscià, si scavalcano persino le sentenze

il libro

Gli anni Ottanta, un magnifico riflusso

Fabio Luppino

Chi ha oggi più di quarant'anni spesso ritiene che peggio degli anni ottanta non ci sia stato nulla. E quasi un riflesso condizionato perché vengono dopo i settanta, pieni di morti ammazzati, rossi e neri, di ideologie, ma anche di speranze, rivoluzionarie e non. Leggendo il libro di Stefano Di Michele, *I magnifici anni del riflusso (come eravamo negli anni '80)*, Marsilio, giugno 2003, il riflesso cambia un po'. Un po' in meglio, perché si accarezza di nuovo qualche frutto colto più in là, il riemergere ad esempio di un sano individualismo dopo l'ubriacatura ideologica di un decennio. Un po' in peggio, perché si ritrova la costante di un'aura mediocrità, che ricade tutta sul decennio successivo. Insomma, sono vent'anni che non ci sentiamo poi così tanto bene.

Eppure abbiamo vissuto. Di Michele fa parte della schiera di giornalisti cresciuti in quella cronaca di Roma dell'Unità, che fu antesignana di un modo laico di essere dell'ex organo del Pci. La cronaca degli anni ottanta, appunto, della seconda metà, quella dei Luciano Fontana, Pietro Spataro, Maddalena Tulanti, Roberto Gressi che il resto della stampa romana guardava con grande interesse e a volte gradito stupore. E Di

Michele da lì è emerso come sapiente narratore, occupandosi di emarginazione e di originali storie di vita quotidiana. Una pietas che ha trasposto nel racconto della politica, quando ha preso per mano, negli anni novanta, il tracollo della prima repubblica, in particolare modo della mamma di Stato, la Dc.

Così ci porta attraverso gli anni ottanta, che sul piano della cronaca e della politica, con l'aiuto dell'accurata agenda composta da Di Michele, non possono certo stare negli anfratti della memoria: in quei dieci anni c'è stata Ustica, la strage di Bologna, gli assassini di Dalla Chiesa, Pio La Torre, Rocco Chinnici, Roberto Antiochia, Roberto Ruffilli, Walter Tobagi, del fratello di Patrizio Peci, l'assassinio dell'ingegner Talierno, rapito, torturato e ucciso dalle Brigate rosse. Sono stati gli anni della P2, dell'incredibile vicenda di Enzo Tortora.

Soprattutto quando fa riemergere le ferite più laceranti inferte a uomini innocenti Di Michele offre una crudezza di racconto da grande cronista, che è come uno schiaffo, salutare per la memoria assopita. La politica ha visto l'ascesa di Craxi, e, al culmine del decennio, del Caf (Craxi, Andreotti e Forlani), svelato nelle sue nefaste conseguenze pochi anni dopo da Mani Pulite. Fini il Pci, morì Enrico Berlinguer. «... Caro Enri-

co, troppo presto, morire a sessantadue anni è come nascere a ventiquattro mesi: uno non ci crede. E io sono sicuro che magari tra una settimana Berlinguer apparirà alla televisione con una bella camicia hawaiana. Io aspetto», disse Roberto Benigni. Sono stati anche gli anni in cui fu coniata la formula della «governabilità».

Chiamarli anni di riflusso è un po' una provocazione. Di vuoto, molto vuoto, di salutare vuoto. A seguire gli anni del pieno, troppo pieno, spietatamente armato pieno quali furono i settanta. Ed ecco che Di Michele fa riemergere l'elogio per la caccia e per le tette, così come il sopravanzare dei boxer, dei single, di Dallas, dei Duran Duran, di Wanna Manchi, delle televendite. Quando ancora non c'era il telecomando, ma venne nell'82, e il videoregistratore. Dei Rigueira e di «Quelli della notte». E quando l'assenza di senso scaraventa nell'angoscia Stefano Di Michele ci illumina con frammenti di Natalia Ginzburg, costante faro morale dell'autore.

Il giornalista-scrittore non ci illude. È alla fine il titolo «I magnifici anni del riflusso» suona come spietata ironia: la possibilità di una rivalutazione, in quel «magnifici» non c'è.

A futura memoria riportiamo il gioco, «Si è figli degli anni ottanta se...», a pagina 136, penultima del libro.

1) Se almeno una volta nella vita ti sei chiesto cosa fosse di preciso un «razzomissile» e come funzionassero i «circuiti di mille valvole»;

2) se hai ballato almeno una volta Reality a distanza di sicurezza e sotto la sorveglianza di insegnante o genitore che sia;

3) se ti sei incalzato almeno una volta perché tua madre non ti ha comprato l'Allegro chirurgo;

4) se ti ricordi di giocattoli geniali come il Forno Harbert, la Macchina dei popcorn Harbert;

5) se il tuo idolo a colazione era un esaltato romanista con il fantasioso nome di Mago Galbusera;

6) se non sei mai riuscito a completare il Cubo di Rubik;

7) se baravi staccando le etichette colorate del Cubo di Rubik;

8) se baravi staccando i cubetti del Cubo di Rubik perché le etichette non si incollavano più;

9) se ti ricordi quando le sorprese non erano dentro gli ovetti, ma nelle merendine. E non si collezionavano: si perdevano;

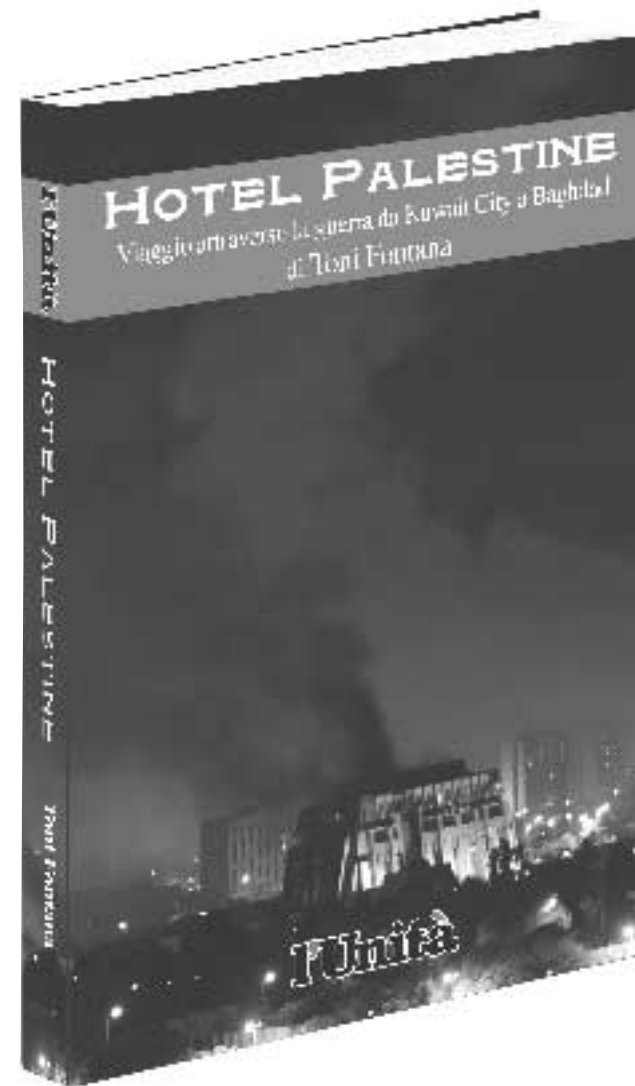
10) se sei in grado di completare la seguente frase: «Arriva presto, finisce presto e di solito non pulisce il...»;

11) se ti sei chiesto quanto fosse lungo il campo di «Holly & Benji»;

... e ognuno può aggiungere dell'altro.

HOTEL PALESTINE

di Toni Fontana



Toni Fontana è l'inviato de l'Unità che è stato catturato e tenuto in prigionia all'Hotel Palestine da miliziani iracheni. Questa è la storia della traversata dell'Iraq in piena guerra, sotto la sorveglianza degli ultimi soldati di Saddam Hussein.

in edicola con **l'Unità**
a € 3,10 in più